



UNIVERSITÀ  
DI PARMA

DIPARTIMENTO DI DISCIPLINE  
UMANISTICHE, SOCIALI E DELLE  
IMPRESE CULTURALI

ATTIVITÀ DIDATTICA INTEGRATIVA AL  
CORSO DI LETTERATURA ITALIANA (COD. 18142)\*

### PARAFRASI DI *INFERNO*, CANTO XXXIII

#### 1. *Ugolino racconta la morte dei figli e la sua*

**1-3.** Quel peccatore sollevò la bocca dal pasto bestiale (*fiero*) pulendola (*forbendola*) sui capelli della testa che aveva rosicchiato [*róso*] (*guasto*) nella parte posteriore (*di retro*). **4-6.** Poi cominciò: «Tu vuoi che io rinnovi il disperato dolore che mi opprime (*preme*) il cuore solo (*già pur*) al pensarvi, prima ancora di parlarne (*pria ch'io ne favelli*). **7-9.** Ma se le mie parole debbono (*dien*) essere un seme che frutti infamia al traditore che io rodo, mi vedrai parlare e piangere allo stesso tempo. **10-12.** Io non so chi sei [chi tu sia] né in che modo sei venuto [come sia arrivato] quaggiù, ma mi sembri proprio (*veramente*) fiorentino quando ti sento parlare (*quand'io t'odo*). **13-15.** Devi sapere che io fui il conte Ugolino, e questi è l'arcivescovo Ruggieri: ora ti dirò perché gli sono un vicino così feroce (*tal*). **16-21.** Come (*Che*) per effetto [a causa] dei suoi disegni malvagi, mentre io mi fidavo di lui (*fidandomi di lui*), fui imprigionato (*preso*) e poi ucciso (*morto*), non è necessario dire; perciò ti dirò (*udirai*) quello che non puoi sapere, cioè come la mia morte fu crudele, e saprai [*scil.* così] se egli mi ha offeso. **22-27.** Una piccola feritoia [finestra] (*Breve pertugio*) nella torre della Muda, che per me [per esservi morto io] si chiama [ha il nome di, è conosciuta come] [*scil.* torre] della fame, e che ancora accadrà che sia chiusa per altre [*scil.* persone] (*conviene ancor ch'altrui si chiuda*), mi aveva già fatto vedere più Lune attraverso il suo foro [la sua apertura] [erano trascorsi diversi mesi], quando feci il terribile (*mal*) sogno (*sonno*) che mi ruppe il velo del futuro [che mi svelò il futuro]. **28-30.** Questi [l'arcivescovo Ruggieri] mi appariva (*pareva a me*) guida [della battuta di caccia] e signore [della brigata] (*maestro e donno*) nell'inseguimento (*cacciando*) del lupo e dei lupicini su per il monte [S. Giuliano] a causa del quale (*per che*) i Pisani non possono vedere Lucca. **31-33.** Aveva schierato davanti a sé (*s'avea messi dinanzi da la fronte*) i Gualandi con i Sismondi e i Lanfranchi con cagne fameliche (*magre*), pronte all'inseguimento (*studiose*) e ammaestrate (*conte*). **34-36.** Dopo una breve corsa [un breve inseguimento] (*In picciol corso*), il padre e i figli [i lupi e i lupicini] mi apparivano affaticati e già vedevo i denti aguzzi [*scil.* delle cagne] azzannar loro (*lor*) i fianchi (*mi pareva lor veder fender li fianchi*). **37-39.** Quando fui sveglio (*desto*) prima del mattino (*innanzi la dimane*), sentii piangere nel sonno i miei figlioli che erano con me e chiedere del pane. **40-42.** Sei veramente (*Ben sè*) crudele se non provi già dolore pensando a ciò che il mio cuore presagiva a se stesso (*s'annunziava*); e se non piangi ora, per che cosa sei solito piangere? **43-48.** Già erano svegli e si avvicinava l'ora [terza, cioè le nove del mattino] nella quale solitamente (*solëa*) veniva portato (*addotto*) il cibo, ma (*e*) ciascuno temeva [*scil.* che non lo portassero] per il sogno di ognuno di noi

---

\* Questo materiale è prodotto dal dott. Marco Sartor nell'ambito dell'attività didattica integrativa al corso di Letteratura italiana (cod. 18142) tenuto dal prof. Carlo Varotti nell'a.a. 2021/2022.



(suo); e sentii inchiodare l'uscio all'entrata (di sotto) dell'orribile torre, così guardai nel viso i miei figlioli senza parlare (*far motto*). **49-51.** Io non riuscivo a piangere tanto ero divenuto di pietra (*im-petra*) dentro di me, [*scil.* ma] loro piangevano e il mio Anselmuccio disse: "Tu guardi in questo strano modo (*si*), padre! Che cosa hai?". **52-54.** Per questo non piansi né risposi tutto quel giorno né la notte seguente, finché il sole sorse (*uscio*) nuovamente nel mondo [un altro sole sorse nel mondo, fino al giorno dopo]. **55-63.** Appena (*Come*) un po' di luce (*raggio*) rischiarò la dolorosa prigione e io vidi attraverso i quattro volti [*smagriti dei figli*] il mio stesso aspetto, per il dolore mi morsi entrambe le mani ed essi, pensando che lo facessi per fame (*voglia di manicar*), si alzarono immediatamente (*di subito*) e dissero: "Padre, sarà per noi (*ci fia*) un dolore minore se tu ti cibi (*mangi*) di noi: tu ci (*ne*) hai dato [vestito di] (*vestisti*) queste misere carni, e tu le spogli [*le prendi*]". **64-66.** Allora mi calmai per non renderli ancora più tristi; quel giorno (*lo dì*) e il successivo (*l'altro*) rimanemmo tutti in silenzio; ah, terra crudele, perché non ti apristi? **67-69.** Dopo che fummo giunti al quarto giorno, Gaddo si gettò disteso ai miei piedi dicendo: "Padre mio, perché non mi aiuti?". **70-75.** Qui [*dove si era gettato*] morì; e come tu stai vedendo me, io vidi cadere gli altri tre a uno a uno tra il quinto e il sesto giorno; così già cieco, brancolai sull'uno e sull'altro (*sovra ciascuno*) e li chiamai per due giorni [*scil.* ancora] dopo che erano morti. Poi, più che il dolore, poté il digiuno». **76-78.** Dopo aver detto ciò, con gli occhi biechi (*torti*) riprese [*scil.* a rodere] il misero teschio con i denti che apparvero (*furo*) forti nell'addentare l'osso, come quelli di un cane.

## 2. *Invettiva contro Pisa*

**79-84.** Ah Pisa, vergogna delle popolazioni che abitano il bel paese dove si parla la lingua del sì [*l'Italia*]: poiché i vicini [*fiorentini e lucchesi*] sono lenti a punirti, si muovano le isole di Capraia e di Gorgona e formino una diga (*siepe*) nella foce dell'Arno che anneghi tutti i tuoi abitanti (*in te ogni persona*)! **85-87.** Perché se correva voce che il conte Ugolino ti aveva tradito riguardo ai castelli (*de le castella*), tu non dovevi sottoporre a tale supplizio (*croce*) i suoi figli. **88-90.** La giovane (*novella*) età, o nuova Tebe, rendeva innocenti Uguccone e il Brigata e gli altri due che il canto prima (*suso*) nomina (*appella*).

## 3. *Passaggio alla terza zona, Tolomea, sede dei traditori degli ospiti*

**91-93.** Noi passammo oltre, là dove la crosta di ghiaccio imprigiona (*fascia*) duramente (*ruvidamente*) un'altra categoria di peccatori (*un'altra gente*), non rivolti col viso in giù, ma completamente supini (*tutta riversata*). **94-99.** Lì [nella Tolomea] le stesse lacrime (*Lo pianto stesso*) impediscono di piangere e queste (*l' duol*), che trovano un ostacolo negli occhi, ritornano dentro ad aumentare la sofferenza (*l'ambascia*) poiché le prime lacrime formano un nodo [*si solidificano*] (*fanno groppo*) e così, come visiere di cristallo, riempiono tutta la cavità (*coppo*) dell'occhio sotto le ciglia. **100-105.** E sebbene, come sulla pelle indurita da callosità (*d'un callo*), a causa del freddo ogni sensibilità (*sentimento*) avesse cessato di soggiornare [*dimorare*] sul mio viso [*il freddo avesse cancellato ogni sensibilità*], mi sembrava di sentire un forte (*alquanto*) vento e per questo [*scil.* chiesi]: «Maestro mio,



chi o qual causa fa alzare questo [*scil.* vento]? Quaggiù non è inesistente ogni vapore?». **106-108.** Per cui egli a me: «Presto (*Avaccio*) sarai dove la vista (*l'occhio*) ti fornirà la risposta di ciò, perché vedrai (*veggendo*) la causa che fa scendere dall'alto (*piovare*) il vento».

#### 4. Colloquio con frate Alberigo

**109-114.** Uno dei dannati dalla costa ghiacciata gridò a noi: «O anime crudeli tanto che vi è assegnata l'ultima zona infernale, toglietemi dal viso le incrostazioni di ghiaccio (*i duri veli*), così che io possa sfogare il dolore che colma (*impregna*) il mio animo, sia pur per breve tempo, prima che le lagrime si ghiaccino [*scil.* di nuovo] (*che 'l pianto si raggeli*)». **115-117.** Per cui io a lui: «Se vuoi che ti aiuti (*sovvegna*), dimmi chi sei, e se non ti libero (*disbrigo*), possa io andare (*ir mi convegna*) sino al fondo della superficie ghiacciata». **118-120.** Rispose dunque: «Io sono frate Alberigo; sono quello dei frutti cresciuti nell'orto del male (*del mal orto*), che qui sconto una pena maggiore della colpa (*riprendo dattero per figo*)». **121-123.** «Oh», gli dissi, «sei tu già morto?». Ed egli a me: «Come il mio corpo stia (*stea*) nel mondo di sopra [dei vivi] non ho alcuna notizia (*nulla scienza porto*). **124-126.** Questa Tolomea ha una tale prerogativa, che spesso l'anima ci cade prima che [*scil.* la Parca] Atropo le dia la spinta (*mossa*) [*scil.* per lasciare il corpo]. **127-132.** E perché tu mi tolga (*mi rade*) più volentieri le lagrime congelate (*nvetriate*) dal volto sappi che, appena l'anima tradisce, come feci io, il suo corpo è preso (*tolto*) da un diavolo che poi lo governa finché sia trascorso (*vòlto*) tutto il tempo di vita a lei assegnato (*'l tempo suo tutto*). **133-135.** L'anima (*Ella*) precipita in questo pozzo (*in sì fatta cisterna*) e forse è ancora visibile (*pare*) nel mondo (*suso*) il corpo di questa anima che trascorre il suo inverno qui, dietro di me. **136-138.** Tu lo devi sapere, se arrivi proprio ora quaggiù (*giuso*): è Branca Doria, e sono passati parecchi (*più*) anni da quando venne imprigionato così [*scil.* nel ghiaccio di Cocito] (*poscia ... ch'el fu sì racchiuso*)». **139-141.** «Io credo», gli dissi, «che tu mi inganni; perché Branca Doria non è ancora morto (*non morì unquaque*), e mangia, beve, dorme e si veste». **142-147.** «Su nella bolgia (*fosso*) dei Malebranche», disse egli, «là dove bolle la tenace pece, non era ancora arrivato Michele Zanche, che questi lasciò nel suo corpo un diavolo in sua vece e [*scil.* altrettanto fece] un suo parente (*prossimano*) che ordì il tradimento insieme a lui. **148-150.** Ma stendi ormai (*oggimai*) la mano qua: aprimi gli occhi». Ma io non glieli aprii, e fu cortesia essere con lui villano.

#### 5. Invettiva contro i genovesi

**151-153.** Ahi, Genovesi, uomini alieni (*diversi*) da ogni buon costume e pieni di ogni vizio (*magagna*), perché non siete scacciati via (*spersi*) dal mondo? **154-157.** Poiché in compagnia della peggiore anima della Romagna [frate Alberigo] trovai uno di voi così malvagio (*un tal*) che per la sua colpa (*per sua opra*) con l'anima (*in anima*) si trova già immerso nel Cocito e con il corpo (*in corpo*) appare ancora vivo sulla Terra (*di sopra*).